Anno XXII — Martedì 3 Aprile 1888 — Abbonamento Postale — N. 79

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE.

Quando la maggioranza delle Camere francesi si accordava, espulso Grevy per causa del suo genero Wilson venditore di decorazioni, a nominare per presidente Carnot generalmente giudicato come un vero repubblicano onesto, giudizioso e temperato e quanto è possibile estraneo alle lotte più acerbe dei partiti, noi avevamo per un poco creduto, che questi partiti avessero fatto senno e si mettessero fuori delle lotte personali, che possono segnare la decadenza di un Popolo. Ora ci duole di esserci ingannati, perchè noi augureremmo volontieri un bell'avvenire alla Repubblica francese, e ciò non solo per lei, ma anche per la nostra Nazione, dove ci sono troppi avvezzi a camminare sulle traccie della Nazione vicina, senza considerare che una Nazione come la nostra, che appena ieri compose la sua unità, ha tutt'altro da fare che la pedissequa d'un'altra e deve piuttosto, per progredire, studiare sè stessa, il suo territorio e tutto quel meglio cui nella sua posizione potrebbe darsi.

Noi vediamo la Francia agitarsi, perchè il mercante di decorazioni Wilson fu assolto, sebbene moralmente condannato, per la sentenza contro Boulanger che dopo i 45,000 voti ricevuti nell'Aysne, rinunziando a quel collegio, già aspira ad essere Deputato in uno del Nord e si atteggia a futuro dittatore e si presenta con ripetuti proclami e co' suoi partigiani come capo degli eserciti che faranno prossimamente la guerra, per una riforma punto opportuna della Costituzione, che forse potrebbe essere la fine della Repubblica, e nella Camera stessa per abbattere l'attuale Ministero e sostituirlo con un altro più radicale e soprattutto più giacobino.

L'ultima turbolenta discussione della Camera ed il voto contro il Ministero Tirard, che rinunziò, come aveva detto, avendo a successore il Floquet, produsse in mal punto una crisi col pretesto della riforma della Costituzione, cui si volle dichiarare urgente, ma sulla quale si mostrò subito che non si sarebbe andati d'accordo, giacchè il voto era stato di radicali e monarchici.

Insomma non possiamo vedere in tutto questo nessun indizio di stabilità delle istituzioni, nè di quella prudenza, che sarebbe più che mai nelle attuali condizioni dell'Europa consigliabile. Che una Nazione come la Francese si abbandoni adesso appunto a simili agitazioni non è un buon segno per il consolidamento della Repubblica, della quale bene disse il Thiers, che deve essere moderata per poter sussistere. Questa volta, essa ha perdurato dal 1870 in quà, e si poteva credere che il tempo stesso in cui insolitamente prolungò la sua esistenza fosse una guarentigia della sua ulteriore durata, essendo anche troppi i pretendenti alla successione, perchè altri fosse tentato ad un nuovo mutamento. Ma col veder cangiare ad ogni tratto di presidenti e di ministeri e col voler cangiare anche la Costituzione ed a quanto pare in peggio, non col temperare l'attuale accentramento, che per una Repubblica è del tutto disaddatto, non si giunge di certo ad ispirare molta fiducia nella durata dell'esistente reggimento. Taluno vorrebbe che si ricorresse presto, se non proprio alla elezione di un Costituente per liberare, come dicono, il paese da un parlamentarismo corrotto, almeno alle elezioni generali, sperando di poter dare con esse una maggiore solidità ad una maggioranza di governo, che vedesse più chiaro dove tendere, senza suddividersi in tante piccole frazioni di carattere affatto personale. Ma colla confusione che regna adesso, non solo nel Parlamento, ma anche fuori, e con tendenze tanto diverse ed opposte vi sarebbe poco da sperare che le nuove elezioni venissero a costituire una maggioranza siffatta.

Qualunque sia del resto il destino a cui va incontro la Repubblica francese, che non sa darsi alcuna stabilità, mentre ne avrebbe più che mai il bisogno, anche perchè con una simile istituzione non può dargliela la volontà di un uomo, che proceda di fermo passo sempre verso il medesimo scopo; noi vorremmo che di qui prendessero esempio gl'Italiani, troppo facili come sono ad imitare tutto quello che ci viene dalla Francia, e come sovente accade per chi non pensa da sè, più le cattive che non le buone cose. Anche in Italia, malgrado la maggiore stabilità delle sue istituzioni, stabilità della quale ha un supremo bisogno, appunto per consolidare la sua unità nazionale, si cammina di gran passo verso lo sminuzzamento dei partiti, che conduce da ultimo al personalismo e viene a distruggere l'una dopo l'altra le più distinte individualità, per mettere poscia il Paese in balia di quelle di minor valore. Anche in Italia si discute sulla decadenza del parlamentarismo, sebbene poi nessuno possa dire come si debba sostituirlo, ma si tende piuttosto ad abbandonarsi ad una inerzia, che certo non gioverà all'avvenire della Nazione. È tempo adunque che fra noi si ridesti quel patriottismo, che curandosi meno d'interessi individuali, o locali, conduca tutti gl'Italiani di qualunque regione e condizione essi sieno a cooperare al vero progresso, come fecero già all'indipendenza ed unità della Patria. Noi abbiamo bisogno di associare di nuovo le forze di molti per raggiungere il grande scopo di consolidare l'unità nazionale coi progressi economici e civili a cui tutti dobbiamo tendere. Sì, dagli altri possiamo imparare molte cose da potersi fare con nostro vantaggio, ma anche quello che non si dovrebbe fare, perchè ci tornerebbe di danno. Se la Francia può insegnarci alcune delle prime, può farlo anche delle seconde, se noi sappiamo bene comprendere i nostri interessi nazionali.

Si badi, che se la Francia, la di cui unità nazionale ha una base già molto antica, può passare per molte scosse e molte crisi senza per questo scomporsi, l'Italia ha bisogno di consolidare per sè quello che è un fatto recente, che trova ancora molti nemici, tra cui la stessa Francia, che si dimostra tutti i giorni gelosa della sua unità e vorrebbe giovarsi contro di essa anche dei suoi nemici. Diremo poi come non vorremmo che l'Italia si atteggiasse alla francese nel suo eccessivo accentramento, che per noi sarebbe una vera disgrazia.

Se ancora alla vigilia della crisi presente si dubitava, che si potesse venire a capo presto di un accordo tra la Francia e l'Italia per il trattato di commercio, ora siamo più lontani che mai per una conclusione qualsiasi; per cui tutti i produttori e commercianti italiani sono obbligati a pensare ai fatti loro, ciocchè non sarà di certo molto facile. Sarebbe forse più che mai opportuno, che si convocasse un Congresso di tutti i rappresentanti dell'agricoltura, industria e commercio per avvisare ai provvedimenti da prendersi, onde la nostra produzione non resti di troppo danneggiata con questa guerra di tariffe in cui siamo disgraziatamente entrati.

Notiamo il fatto, che anche la Camera di commercio francese a Milano, come l'italiana a Parigi, fece ricorso al Governo per mostrare di quanto danno torni ai due paesi questa guerra di tariffe, alla quale vennero improvvidamente condotti.

Sebbene il Papa cattolico si metta in buona armonia col Papa ortodosso czar di tutte le Russie, non abbiamo nessuna sicurtà delle intenzioni pacifiche del colosso del Nord, giacchè accumula truppe ai confini. Nella Rumenia avvennero delle turbolenze e contrasti dei partiti, vuolsi suscitati dai russofili, come si dice pure che stia per accadere in Bulgaria. La Turchia, non crediamo colla intenzione d'intervenire, raccoglie delle truppe ai confini della Rumelia orientale, forse per impedire che la insurrezione si dilati in altre delle sue provincie. In Grecia c'è un grave sciopero tra gli operai del canale di Corinto. Non tutti in Austria sembrano fidenti nell'amicizia della Germania, se mai la Russia accennasse a qualche ostilità contro di lei. Ora non può nemmeno la Russia fare a fidanza sulla Francia, che va incontro a delle gravi interne convulsioni. Tra la Germania che pende ansiosa alla vista delle condizioni di salute del nuovo Imperatore e l'Italia è più sicura che mai l'amicizia. Anche il nostro ambasciatore a Berlino De Lanauy, ebbe a dire, che la storia dei due Paesi si venne svolgendo parallela come quella delle due dinastie. Ed in ciò pure sta la ragione della alleanza delle due Nazioni, che hanno interessi uguali, specialmente per la comune difesa. Non guardiamo gl'incidenti secondarii che possono farle anche dissentire in qualcosa della loro politica. Ma c'è però un punto di grande importanza storica che le deve nelle maggiori cose far concorrere al medesimo scopo; e proviene appunto dalla via parallela dovuta percorrere dalle due Nazioni al Nord ed al Sud delle Alpi per costituire la loro unità e per difendere ora la loro posizione e la pace. Esse non hanno alcuna ragione di contendere tra loro, ma forse dovrebbero ora accostarsi anche dal punto di vista economico, potendo l'una coll'altra completarsi nella produzione e negli scambi.

* *

Non credendo la *Rivista* il luogo più opportuno per toccare di nuovo e più amplamente di un difetto verso cui andiamo procedendo ad imitazione della Francia colle nuove proposte di legge, cioè verso quell'accentramento, che privando le popolazioni che vogliono governarsi liberamente da sè di una larga base amministrativa, su cui possano tutti i cittadini apprendere praticamente a farlo ed educarsi nei gradi minori anche per i maggiori, od almeno a giudicare con giusti criterii coloro che vennero elettivamente assunti al governo della cosa pubblica, riserbiamo ad altro momento di discorrere di un tale soggetto per ricavare dalla natura e dalla storia dell'Italia quello cui crederemmo il migliore sistema per ordinare definitivamente ne' suoi diversi gradi l'amministrazione italiana.

È un soggetto sul quale si deve tornare molte volte, se si vuol far accettare le proprie idee, e per questo appunto ne tratteremo in appresso.

Sebbene l'annata non sia stata delle più favorevoli, l'Italia quest'anno, oltre alla visita di molte migliaia di pellegrini per il giubileo di Leone XIII e per l'esposizione del Vaticano, ebbe quella di molti alti personaggi e se a San Remo cercò salute l'attuale imperatore di Germania, venne dopo a soggiornare in una villa presso Firenze la regina dei tre Regni ed imperatrice delle Indie, e poi il re del Würtemberg e la regina della Bosnia ed altri e s'attende anche l'imperatore del Brasile. Avemmo poi anche la visita dell'ex-presidente della Repubblica Argentina, generale Roca, che percorse tutte le principali città dell'Italia e fu festeggiato principalmente a Torino. Il Roca fu di quelli, che videro più volontieri ed accolsero con favore in quella Repubblica la corrente della emigrazione italiana, che vi si fa sempre maggiore, ciocchè dimostra che essa vi si trova contenta e che la sua operosità vi è molto apprezzata in quel paese. Checchè altri dica in contrario, cercando anche di difficoltarla, se non sopprimerla, colle leggi, noi consideriamo quella emigrazione come un vero vantaggio per l'Italia. Essa non giova soltanto agli emigranti ed alle loro famiglie cui soccorrono coi loro guadagni e ne migliorano anche le condizioni se ritornano al proprio paese con qualche risparmio, ma anche alla navigazione, alle industrie ed ai commerci italiani e gioverà tanto più quanto più saranno numerose le nostre colonie, e si estenderanno in quelle regioni appropriate per i nostri agricoltori, se protetta dal Governo nazionale.

Come lo provarono gli Italiani del medio evo colle loro colonie orientali e dopo la scoperta delle Americhe le Nazioni occidentali dell'Europa, queste espansioni non possono, che tornare vantaggiose alla madrepatria. Esse non diminuiscono punto la popolazione dell'Italia che d'anno in anno si accresce per colà in ben maggiori proporzioni.

È vero che, l'uomo adulto che emigra e lavora al di fuori rappresenta colla sua stessa persona un valore; e gli Stati-Uniti si convinsero di avere acquistato assai colla immigrazione delle Nazioni dell'Europa settentrionale. Ma esso giova anche alla madrepatria, se questa sa approfittarne per svolgere le sue industrie all'interno ed i suoi commerci con quei paesi, i quali devono essere studiati anche sotto a questo punto di vista, e se per mantenere l'italianità dei nostri emigranti si cercherà di istruirli nella lingua materna.

Bisogna poi cercare di ajutarli a divenire presto proprietarii del suolo cui lavorano; e ciò devono farlo le associazioni che hanno interesse più di tutti a mantenere queste correnti. Bisogna poi cercare che le nuove colonie sieno anche bene collocate, e non soltanto su terreni sani e fertili, ma abbastanza vicini ai fiumi navigabili od alle ferrovie per il trasporto ed il commercio dei loro prodotti.

La Repubblica Argentina si è messa da qualche tempo su quella stessa via su cui si misero da parecchi anni gli Stati-Uniti; vale a dire di costruire le ferrovie che attraversano delle vaste regioni non ancora abitate fra l'Atlantico ed il Pacifico, ma che si vanno gradatamente popolando con delle nuove colonie presso ad ogni stazione delle medesime. Concedendo in que' posti dei terreni a basso prezzo ed ajutando i dissodamenti e la costruzione delle abitazioni vengono a stabilirvisi delle popolazioni, che alimentano poscia anche le industrie dei maggiori centri. Non tarderà molto tempo, che la locomotiva anche nell'America meridionale potrà attraversare le Ande e forse potranno contribuire a codesto anche gl'ingegneri ed operai italiani. Penetrando così nel Chilì e nella Bolivia, anche l'Italia potrà non solo avere delle libere colonie, ma accrescervi con proprio vantaggio i suoi traffici fino all'Oceano Pacifico. Che coloro che hanno il maggior interesse in tutto questo, come gli abitanti a mare dell'Italia occidentale, facciano adunque, come n'ebbero l'idea, delle associazioni per agevolare i traffici tra il nostro e quei paesi, ed oltre al vantaggio diretto cui essi ne ritrarranno, potranno con ciò giovare a tutta l'Italia.

Anche il Brasile accoglie volontieri i coloni italiani, massime dacchè va cessando la schiavitù, che sarà forse presto abolita anche per quelli che sopravivono dopo che i loro stessi figli furono dichiarati liberi. Siccome colà si cerca di attrarre l'emigrazione anche dei più poveri italiani, e vi si fondarono già parecchie colonie, specialmente a San Paolo e nella Provincia di Rio Janeiro, così occorre che anche questi sieno protetti e bene collocati, in guisa che possano prosperare. Noi riceviamo sovente dei giornali italiani da varii paesi del Brasile; ciocchè prova, che anche colà si estende la colonizzazione italiana, ma bisogna cercare che i nostri coloni vi sieno bene trattati. Che le Legazioni, i Consolati italiani e le nostre Camere di Commercio dieno delle informazioni veritiere e possibilmente particolareggiate su tutto quello di bene o di male che esiste in quei paesi e sulla vita che i nostri vi conducono e sulle precauzioni, che vi si devono prendere perchè i nostri non abbiano a restare delusi, od ingannati e ne verranno dei vantaggi per la madrepatria. Essa non potrà che avvantaggiarsi delle libere espansioni dei più intraprendenti de' suoi figli. Che quelli poi dei nostri, che possono visitare quei paesi li facciano anche oggetto dei loro studi e delle pubblicazioni, che non potranno che tornare utili all'Italia, che deve espandersi anche colà, come in tutto il contorno del Mediterraneo, se vuole prendere un bel posto nella vita dei Popoli moderni.

Quelli di questa estrema regione nord-orientale del Regno esportano temporaneamente il loro lavoro più che altrove nella Valle del Danubio. Siffatte espansioni possono giovare non solo al Friuli, ma a tutta l'Italia, se i nostri rappresentanti sapranno tenerne buon conto.

La quistione di cui più dovette occuparsi nell'ultima settimana l'Italia fu quella della guerra e della pace coll'Abissinia. Indarno i nostri, che seppero bene collocarsi e fortificarsi nelle posizioni rioccupate, aspettavano l'attacco del Negus, del quale si era tanto parlato. Attaccarci nell'interno delle montagne dell'Abissinia era imprudente. Ci furono delle scaramuccie, dei tentativi di circondarci, ma senza conseguenze. Se noi avremmo voluto adoperare i nostri cannoni e non aspettare per questo la calda stagione, i nostri nemici compresero, che non avrebbero potuto attaccarci con speranza di vittoria, e siccome si dice che le loro truppe cominciavano a patire la fame, venne dal Negus una proposta di pace. Non ci fermiamo a commentare le diverse notizie, che corsero sulla forma di tali proposte; e ci basta sapere, che tra il nostro generale a Massaua ed il Ministero a Roma il telegrafo lavora continuamente e che non si accetteranno se non condizioni, che salvino la nostra dignità ed i nostri interessi, facendo poi anche delle pro-

poste per un trattato di commercio vantaggioso ai due paesi; e siccome tutto questo non s'improvvisa, così aspettiamo speranzosi ed anche fidenti l'esito di tali trattative, che sono vedute volontieri anche dall'Inghilterra.

Già da parecchi giorni noi avevamo espresso la opinione, che il Negus, anche perchè circondato da nemici da varie parti e convinto di non poterci più sorprendere come fece perfidamente Ras Alula a Dogali, facesse mostra sì delle sue forze e della intenzione di un attacco, ma solo per venire a trattative di pace.

Però potrebbe anche darsi, che avesse finto di voler trattare per tenerci in maggiori disagi, finchè la stagione tornasse a suo vantaggio contro di noi. Anzi le notizie di ieri sono che egli non accetta la pace alle condizioni che gli furono proposte. Comunque sia la cosa però e per quanto con simil gente convenga di usare tutta la maggiore prudenza possibile e procedere con ogni cautela, opiniamo che il Negus, ove veda di non poter credere troppo a coloro che lo eccitarono contro di noi, desideri realmente la pace e la creda anche utile con una Nazione come l'italiana, che non aspira a conquiste e che potrebbe anche difenderlo dai Sudanesi. Anzi si dice che saremmo davvero suoi alleati, se potessimo collocarci nei Bogos ed a Keren.

Non volendo lasciarci trasportare dalla fantasia ad induzioni che potessero produrre dei disinganni, questo solo diciamo, che in Italia, si vide volontieri, che primo a chiedere la pace fosse il Negus, ciocchè colla rioccupazione di Saati costituisce già per l'Italia una rivincita della sofferta aggressione. Non ci resta ora che ad attendere l'esito di queste trattative, che dovrà in ogni caso essere onorevole per noi.

L'ITALIA IN AFRICA

Morìa negli animali — Kantibai.

Massaua 15 marzo. Intanto che si aspetta il Negus, i quadrupedi diminuiscono ogni giorno.

Dei 1600 cammelli del governo, ormai in servizio non ne restano che 900, poco più.

Quattrocento sessanta sono fiaccati e non guariranno che in due o tre mesi. Duecento sono ammalati... gli altri crepareno senza i soliti conforti.

Dei novecento e tanti di Kantibay, ve ne sono più di centodieci fiaccati, e circa 200 volarono agli eterni riposi.

I muli venuti dall'Italia pel servizio dell'esercito, furono, primi, 2900. Non tengo conto di quelli che sono ammalati e fiaccati.. noto solo la cifra enorme di 600 morti.

Di 400 cavalli in servizio, calcolate che 200 siano spariti, tra malati e morti.

E la storia continua!

Aggiungete che tra un paio di mesi, se non si prenderà la determinazione di spedire i cammelli che restano, o agli Habab, o in qualche altro luogo, non ne sopravviverà uno solo.

Vi ho telegrafato il disarmo dei pochi uomini di Kantibay e dei reduci della banda Debeb.

Kantibay non ha dato in furori. Egli dice che se i suoi uomini hanno le armi, combatt no... e quando non ne hanno, ne fanno a meno. Come vedete, è logica stretta.

Sentendo parlare del rimpatrio probabile delle truppe, Kantibay non dissimula le sue apprensioni, e mi pare non abbia torto.

Gli ho parlato anche ieri, ed il sultano degli Habab mi parve preoccupatissimo..

Dirò di più: mi parlò un linguaggio leale, che merita d'essere seriamente considerato.

— Io ed il mio popolo, mi disse, abbiamo sollecitato ed ottenuto la protezione italiana. Ma noi ci troviamo senz'armi, tra l'Abissinia e i Dervisci. Una delle due: o ci date armi per difenderci, o ci difendete voi. Se ci lascerete così, non ci tacciate di traditori se saremo obbligati a rivolgerci per protezione, o al Sudan, o all'Abissinia. Io ho dato all'Italia tutte le prove della mia fedeltà... son qui in mezzo a voi, vi darò se volete guarentigie di due, trecento mila lire, più se occorrerà, ma non esponete il mio povero paese alle ire di due nemici insieme.

Kantibay, vestito colla sua zimarra di raso giallo, e la sottoveste rossa, sopra un camicione di seta bianca, con fascia alla vita e turbante di stoffa a ricami d'oro, avea qualcosa di solenne: era diventato, dicendomi tutto ciò, quasi eloquente; e non si potrebbe dire ragionare coi piedi, sebbene se li tenesse, come sempre, in mano.

Poco a poco tutta la banda di Debeb è rientrata in Airuri, il paese da lui prediletto, alle falde del Ghedam.

Quei disgraziati avevano seguito il proprio duce, sperando sa Dio quali vantaggi in Abissinia. Invece non vi han trovato che la fame.

Circa ottanta son rientrati con fucili e munizioni, gli altri han venduto le armi ai soldati di Ras Alula, e son tornati qua, beatamente soddisfatti del grazioso tiro giuocatoci.

(*Corriere della Sera*).

Le trattative coll'Abissinia

Le notizie dei due scorsi giorni confermano le trattative di pace iniziate dal Negus. Questi inviò lettere a San Marzano, il quale ne telegrafò il contenuto a Roma.

Prima di mandare le lettere il Negus aveva fatto esporre verbalmente il suo desiderio di venire a trattative, ma San Marzano gli fece sapere che non poteva iniziar nulla se l'imperatore d'Abissinia non avesse espresso il suo intendimento per iscritto. Il Negus allora si affrettò a mandare le lettere che vennero portate a San Marzano dal vice governatore di Elba.

I giornali inglesi dicono che nel campo abissino regna la fame e si felicitava per le pratiche di pace iniziate coll'Italia.

Si dice che potrebbesi trattare sulle basi della mediazione inglese dello scorso autunno. Le proposte fatte allora da Portal e rifiutate dal Negus erano le seguenti:

1. Rioccupazione di tutte le località che gli italiani tenevano fino al giorno di Dogali.

2. La nostra occupazione si estende per una zona estesa ad una giornata di marcia oltre i posti anzidetti verso l'Abissinia.

3. Cessione d'un tratto di territorio salubre per residenza estiva delle nostre truppe.

4. Oltracciò il Negus avrebbe dovuto allontanare Ras Alula dall'Amasen e fare atto di scusa e di deferenza al Re d'Italia.

Altre versioni invece dicono che il Negus, stante le sue condizioni verso il Sudan, potrebbe ora offrirci i seguenti patti:

1. Rioccupazione riconosciuta, dei posti occupati prima di Dogali.

2. Cessione del territorio dei Bogos da Saati a Keren, con impegno di opporci ai sudanesi, se minacciassero Kassala.

La *Tribuna* conferma pure queste notizie, nonchè la lettera del Negus al nostro Re.

S. M. Umberto I. rispose subito colla seguente lettera:

« A me pure duole di combattere i cristiani; ma lo feci perchè i miei soldati furono vittime di un aggressione. Non cerco la guerra in Africa, ma l'amicizia e la tutela al commercio ed alla civiltà. — Sono disposto a trattare. — Il mio generale in capo ha pieni poteri. »

Fra' i patti v'è pure questo:

Che l'Italia chiede la privativa del commercio con l'interno.

La risposta del Re venne comunicata al Negus venerdì.

Il Negus è andato a Sabarguma.

Le prime proposte con le quali il Negus offriva di far pace con l'Italia furono portate a Massaua da Aman fratello di Kantibai.

Aman andò direttamente da Pestalozza, nostro commissario civile a Massaua, e questi le recò subito a San Marzano.

Ciò avveniva il 26 marzo; nel giorno successivo Aman partiva con la risposta per il Negus.

La fame e la ritirata degli abissini.

Londra 2. La *Morning Post* ha da Massaua:

Nessun movimento delle truppe negli ultimi giorni. Molti disertori abissini presentansi agli italiani; sono in uno stato deplorevole, raccontano che l'esercito del Negus è privo di viveri, manca specialmente di acqua.

Sono state ricevute qui notizie dei dissensi fra il Negus e ras Alula. Dagli avamposti italiani si distinguono perfettamente gli abissini che si ritirano nelle montagne dietro le colline di Digdigta.

Le trattative — Il Negus davanti Ras Alula.

Massaua 2. Oggi a mezzodì è partito dal nostro campo un ufficiale messaggiero abissino mandato avanti ieri notte dal Negus.

A mezzodì nessuna variazione è avvenuta nella posizione delle masse nemiche fra Dembie, Sabarguma e le acque calde d'Ailet.

Avanti tale linea girano soltanto poche piccole pattuglie.

Pare che il Negus abbia da più giorni disposta la sua massa particolare dinanzi quella di ras Alula.

Il Negus non accetterà

Il *Diritto* ritiene che il Negus non accetterà mai le condizioni che l'Italia deve volere.

Il *Diritto* vede molto oscuro nella probabilità d'una soluzione.

Una scaramuccia

Telegrafano da Massaua al *Corriere di Napoli* in data di ieri:

Stamane ebbe luogo una leggiera scaramuccia fra le pattuglie dei nostri e quelle degli abissini.

I nostri fecero prigioniero un soldato galla colpito da tre colpi di fuoco.

Gli abissini fuggirono.

La risposta del Negus

La *Tribuna* scrive stasera:

Per informazioni degne di fede abbiamo saputo che le risposte del Negus hanno un linguaggio molto indoluto non involuto; che non contengono un'assoluta repulsa, ma l'espressione del suo proposito di differire ad altro tempo non precisato la discussione d'una eventuale cessione di territorio. Per ora il Negus si dichiarerebbe disposto a consentire che noi rimanessimo a Saati, non come legittimi possessori, ma per una specie d'investitura concessaci.

Accettando tale condizione l'Italia otterrebbe ciò che già possiede e l'otterrebbe con diminuito valore, appunto per tale investitura.

Inoltre ammessa la concessione, si dovrebbe stimare la nostra occupazione arbitraria e si giustificherebbe l'aggressione da parte degli abissini dell'anno scorso.

Il governo confida molto nel tatto e nell'abilità del generale Di San Marzano, a cui ci affermano — dice sempre la *Tribuna* — furono concessi i più lati poteri.

Non vorremo però, soggiunge la *Tribuna*, che tale larghezza possa servire a spostare e dividere la responsabilità, come altra volta avvenne in Africa.

Comunque speriamo che cessi subito l'incertezza che paralizza le nostre forze e che può allontanare l'onorevole soluzione desiderata.

È possibile una rivolta?

Il giornale *Pietro Micca* che attinge le sue informazioni al Ministero della guerra dice che non si maraviglierebbe se accadesse una rivolta nel campo abissino. Può darsi che la fame spinga gli abissini ad un tentativo disperato. Le trattative ad ogni modo non sono rotte ed è probabile che il Negus sia presto costretto a riprenderle.

Telegrammi da Massaua

Il corrispondente della *Tribuna* in data odierna telegrafa:

Ras Alula e Debeb insistono presso il Negus affinchè faccia la guerra e sostengono che debba subito attaccarci.

Il Negus che vede l'importanza delle nostre fortificazioni e vede i pericoli interni che cagionerebbe una guerra sfortunata, propugna invece la pace.

Suffragano la sua opinione, la fame e la sete del suo esercito, tanto che i numerosi disertori che arrivano ai nostri avamposti, chiedendo subito da mangiare e da bere, divorano qualunque cosa sia loro offerta.

Senonchè, per iattanza, le masse abissine continuano a fare frequenti, benchè prudentissime dimostrazioni militari, in vista del nostro campo.

Ad esempio iermattina, alle ore otto, molti fanti e cavalieri abissini coronarono le montagne prospicienti Saati, alla distanza di sei chilometri.

Però tranne il caso d'una repentina parziale aggressione di Ras Alula, continuo a credere non lontana la cessazione dello stato di guerra.

Le trattative proseguono attivamente, ma è impossibile prevedere, se costituiscano per gli avversari una scappatoia momentanea oppure un fermo proposito.

La sosta delle trattative e il suo significato

La *Riforma* dice che la sosta che sembrano subire le trattative di pace, non deve meravigliare perchè il Negus, accettando le nostre condizioni, creerebbesi una situazione infelice, tanto più che egli passa per un nomo di parola.

Le tre soluzioni

La *Riforma* esamina le soluzioni a cui può appigliarsi il Negus. Egli si trova di fronte a questo dilemma: o accettare le condizioni, postegli dall'Italia, oppure attaccarci.

C'è, però, anche una terza soluzione: è cioè, possibile che il Negus sciolga il suo esercito e si allontani senza il coraggio di far la pace nè la guerra.

Su questo caso è sempre probabilissima la ribellione causata dalla demoralizzazione dell'esercito, oltre che dalla carestia.

La *Riforma* conclude:

« Possiamo quindi guardare tranquilli l'avvenire. »

Si osserva, però, che la tranquillità di cui parla la *Riforma* sarebbe da mettersi molto in dubbio; se il Negus si appigliasse al terzo partito.

Noi continueremo ad essere in guerra, senza avere la guerra; saremmo costretti a stare numerosi, bene armati e vigilanti sempre nella stagione calda, in un clima micidiale.

Qui si parla d'un prossimo attacco?

Stasera nelle sfere ufficiali si considerano dileguate per ora le speranze d'un accordo.

Non solo si conferma la rottura della trattative, ma si ritiene probabile ed anche prossimo un attacco dal triangolo Sabarguma, Ailet e Dambie.

LA CRISI FRANCESE

Floquet, presidente della Camera venne chiamato all'Eliseo e incaricato da Carnot di comporre il nuovo ministero.

Nei circoli parlamentari si crede probabile la seguente combinazione ministeriale: Floquet presidenza ed interno, Flourens esteri, Goblet giustizia, Freycinet guerra, senatore Beranger finanze Berthelot istruzione. Sigfried commercio, Viette agricoltura.

Francesco Protonotari

Il professore Francesco Protonotari che aveva fondato nel 1866 a Fireuze e poscia diretto la *Nuova Antologia* a cui seppe dare un serio indirizzo, volgendosi ai migliori scrittori contemporanei di tutta Italia è morto nell'età di 51 anni. Torna anche a noi dolorosa la notizia di questa morte immatura, avendo anche avuto relazioni coll'egregio uomo, a cui desideriamo di vedere almeno sostituito un degno successore, che continui l'opera sua lodevolissima.

P. V.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Staione di Udine — R. Istituto Tecnico.

2 aprile	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 31 mar.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	744.6	743.4	745.1	747.2
Umidità relativa	71	59	83	77
Stato del cielo	misto	cop.	cop.	coper.
Acqua cad. .	—	—	3.5	9.2
Vento direz.	E	S	S	—
Vento vel. k.	4	8	4	0
Term. cent.	11.4	13.1	9.5	8.4

Temperatura { massima 15 9 / minima 5 8 }
Temperatura minima all'aperto 4.2
Minima esterna nella notte 4.2

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 2 aprile.

In Europa pressione bassa intorno alla Scozia, sempre alquanto bassa a sud-ovest. Stocolma 746, Madrid 754.

In Italia nelle 24 ore barometro notevolmente disceso dovunque, pioggerelle al centro, venti deboli.

Stamane cielo coperto o piovoso al centro e sud continente, quà e là sereno. Barometro depresso leggermente 756 sul Tirreno, elevato a 759 estremo nord-ovest e costa Jonica, mare calmo.

Probabilità: Venti freschi intorno a levante sull'Italia superiore, meridionali a sud, cielo nuvoloso con qualche pioggia e temporale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Consiglio Comunale. Nella seduta pubblica tenutasi sabbato al tocco dal Consiglio Comunale vennero approvate, per il biennio 1888-89, le liste elettorali politiche con elettori 4083, le liste elettorali amministrative con elettori 2342; le liste elettorali per la Camera di commercio con elettori 850.

In luogo del cav. Francesco Braida, rinunciatario, venne eletto a revisore dei conti 1887 il consigliere avv. Measso.

A consigliere scolastico provinciale, in luogo del rinunciatario cav. Lanfranco Morgante, venne eletto il consigliere avv. Leitenburg.

Venne concessa l'acqua all'Asilo infantile e ai Comuni di Tavagnacco e Reana.

Al Cotonificio udinese vennero concedute le forze motrici dei salti del Canale del Ledra inferiormente al Cormor.

Venne respinta la domanda del sig. Del Negro per cessione di fondo comunale.

Venne accettata la rinunzia del cav. Marco Volpe dalla carica di consigliere.

I seguenti consiglieri scadono d'ufficio nel corrente anno:

De Puppi co. cav. uff. Luigi, Leitenburg avv. Francesco, Pirona prof. cav. uff. Giulio Andrea, Di Trento co. cav. Antonio, De Questiaux cav. Augusto, Chiap cav. Giuseppe, De Girolami cav. Angelo.

Per tempo compiuto e per morte il sig. Morelli de Rossi ing. Angelo.

Per rinuncia il sig. Volpe cav. Marco.

In seduta privata il Consiglio rilasciò un attestato di lodevole servizio alla maestra comunale Giulia Perissinotti.

Il Sindaco del Comune di Udine avverte che le liste elettorali rivedute e deliberate dal Consiglio Comunale nella seduta del 31 marzo p. p. stanno esposte nell'ufficio comunale dal 1 aprile fino a tutto il giorno 8 stesso mese e in forza dell'art. 31 della legge 2 dicembre 1866 n. 3252, gli eventuali reclami dovranno essere prodotti entro il giorno 18 corr.

Liste degli elettori politici. Rivedute dal Consiglio Comunale nella seduta del 31 marzo decorso le liste degli elettori politici del Comune di Udine, si avverte che le medesime staranno pubblicamente esposte fino a tutto il 15 corr.

Gli eventuali reclami dovranno essere presentati alle commissioni elettorali provinciali non più tardi del 20 corr.

Tassa di esercizio e di rivendita. Compilata dalla Giunta Municipale la lista principale 1888 dei contribuenti la tassa suddetta, come prescrive l'art. 15 dello speciale regolamento, si avverte il pubblico:

a) che detta lista sarà depositata nell'ufficio municipale di Ragioneria per giorni 15 decorribili dal 1 aprile, allo scopo che ognuno possa entro lo stesso termine esaminarla e produrre alla Giunta Municipale i reclami di suo interesse.

b) che tali reclami dovranno essere individuali, stesi in carta filogranata da cent. 60, corredati dai necessari documenti o prove e firmati dall'interessato o da chi lo rappresenta.

Liste per la Camera di commercio. Rivedute dal Consiglio comunale nella seduta del 31 marzo p. p. le Liste per la Camera di commercio si porta a pubblica conoscenza che dette Liste rimarranno esposte per otto giorni onde ognuno degli aventi interesse possa ispezionarle e produrre i creduti reclami non più tardi del giorno 8 corr.

Da Sacile ci scrivono in data 30 marzo:

Scrivo sotto l'impressione di un vero lutto cittadino.

La morte del dott. Carlo Mazzolini arciprete di questo duomo avvenuta nel giorno 28 corr. a soli 53 anni fu sentita accerbamente da tutti senza distinzione di grado e di opinioni.

Egli è che in vent'anni di esercizio del suo ministero fra noi, non venne meno un'istante al suo dovere di sacerdote e di cittadino, alla sua missione di carità.

In vent'anni ad ogni occasione in cui si trattasse di lenire un dolore di assistere un sofferente, di beneficare un misero, la parola, l'opera, l'aiuto di don Mazzolini non mancarono mai.

E tutti particolarmente ricordano le sue prestazioni con tanta abnegazione di sè, durante le epidemie coleriche che infestarono questa città, prestazioni per le quali si ebbe anzi la medaglia d'onore.

Certo le sue cure indefesse di giorno, di notte, al letto degli ammalati, al capezzale dei morenti, lo zelo nel disimpegnare alle faticosissime cure della Parrocchia valsero ad affrettare la immatura sua fine, ma esso che pur conosceva la triste condizione della sua salute ed il malore che lo andava logorando non consentì mai di risparmiarsi pene e fatiche e vero soldato della carità volle morire rimanendo sulla breccia sino all'ultimo istante in cui le forze gliele concessero.

Da ciò la stima profonda, il sincero compianto, il dolore generale che lo seguirono nel sepolcro.

I funerali che ieri ebbero luogo riuscirono splendidi per concorso senza esempio. Si calcolano in numero non inferiore a tremila persone di ogni ceto che accompagnarono all'ultima dimora il venerato estinto.

I cordoni della bara erano tenuti dal facente funzioni di sindaco, dal consigliere provinciale, dal capitano della guarnigione, dal pretore, dal presidente della congregazione di carità, dal presidente della società operaia, poi seguivano la giunta municipale, l'*ufficialità*,

le autorità governative, gli istituti cittadini, il capo insegnante, la società operaia ed altre associazioni, in fine nessuno che potesse volle mancare a porgere il suo postumo tributo.

Quando poi si pensò che Sacile in ogni occasione non mancò di dar prova di alto sentimento patriottico risulterà tanto più come precisamente le qualità morali e cittadine di cui andava fregiato il defunto fossero tali da imporsi ad ognuno. Sulla fossa lesse belle parole, dettate dal cuore, il co. Ezio Bellavitis, ottimo giovane, di promettente ingegno. Delineò con pochi tratti fedelmente il defunto allorchè disse: «Era felice quando poteva beneficare, era parco in tutto e quanto gli era d'avanzo tutto, tutto, ei donava ai poverelli e schivò fin anco della gratitudine che gli era dovuta, bramava ardentemente che i suoi benefici rimanessero occulti.»

Auguriamo a Sacile che chi sarà per succedere al rimpianto Mazzolini possa se non eguagliarne imitarne almeno le rare virtù.

Santa Caterina. Causa il tempo incostante, non fu ieri sui prati di Santa Caterina, quel concorso di gente degli anni decorsi.

Del resto tutto andò per il migliore dei modi possibili. Non un diverbio, non una rissa.

Sul prato si erano installate due feste da ballo, che fecero buoni affari.

Gran concorso invece di..... ruotabili d'ogni forma e dimensione cominciando dall'elegante calesse, al carro da trasporto. Lo stradone che conduce alla tradizionale sagra, fu frequentatissimo, non essendovi ieri l'incomodo della polvere. Oggi, colla bellissima giornata che abbiamo in prospettiva, si prevede che molti e molti cittadini approfitteranno per recarsi a S. Caterina.

Tentato suicidio. Ci scrivono da Palmanova in data 2 aprile:

Questa mattina un soldato appartenente al battaglione di presidio in questa città tentava, non so per qual cagione, suicidarsi, sparando il suo fucile alla direzione — mi si dice — del cuore. La palla deviò alquanto, producendogli una ferita grave, ma, se non avvengono complicazioni, non mortale. X.

Il dazio sulle palanche. Leggiamo nel *Forumjulii* di sabbato:

« L'affare del dazio sulle palanche si complica. Ieri i doganieri del confine hanno emanato ed eseguito il seguente *ukase*: « Nè con dazio, nè senza dazio!» ed una pollaiuola ha dovuto perciò lasciare di là del Judri trenta lire di quella moneta.

Saremmo troppo esigenti se pregassimo le locali superiori autorità di dogana a voler degnarsi di fare ciò che avrebbero dovuto far subito dopo il nostro articolino di sabato; di scendere, cioè, dal tripode della loro muta maestà, per darci qualche spiegazione sull'argomento?

Il pubblico ha diritto di sapere se le palanche incriminate erano veramente nazionali, come giurano le donne che le portavano; se le palanche nazionali sono soggette a dazio per rientrare nello Stato; se l'*ukase* « nè con dazio nè senza dazio! » trova la sua giustificazione nelle leggi doganali del regno; ecc. »

Da parte nostra poi ci sembra che in questa faccenda del *dazio sulle palanche* dovrebbe intervenire la nostra Camera di Commercio, e mettere in chiaro la quistione se trattasi di leggi doganali o di soperchierie di qualche impiegato.

Ferdinando Pagavini colpito da violenta malattia fu tolto quasi improvvisamente all'affetto della sua famiglia e degli amici nella ancora giovane età di 47 anni. Laureato in legge, egli fungeva da parecchi anni da notaio in Paluzza. Noi lo avemmo per anni parecchi collaboratore del *Giornale di Udine*, e ci fu una dolorosa sorpresa l'udire l'annunzio della sua morte poco dopo quella della mamma.

Sono molti che con noi parteciperanno al lutto della vedova e de' suoi ragazzetti.

Un altro lutto, ci si annunzia, quello dell'egregio prof. *Clodig*, al quale mancò l'amatissimo figlio quattordicenne. Soltanto chi ha provato qualcosa di simile può comprendere la piena del dolore che affligge il dotto uomo. Gli sia di conforto il sapere che il suo dolore è diviso da tutti quelli che lo conoscono. P. V.

Bambina smarrita. Ieri mattina alle 10, una povera donna su quel di Terezzano, avea smarrito qui in città una sua bambina di 4 anni. La povera donna piangeva dirottamente e non poteva darsi pace.

Non fu che a sera inoltrata, ch'essa potè rinvenirla presso una famiglia di Piazza Mercatonuovo.

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 31 marzo 1888.

ATTIVO.

Cassa contanti . . . . L.	11,039.92
Mutui a enti morali . . . . »	1,450,766.85
» ipotecari a privati. . . . »	1,458,528.23
Prestiti in conto corr. a enti morali . . . . »	360.000.—
Prestiti in conto corr. garantiti »	134,950.71
» sopra pegno . . . . »	—.—
Obbligaz. garantite dallo Stato »	1,337,275.—
Buoni del Tesoro . . . . »	200,000.—
Cartelle del credito fondiario . »	664,380.—
Obbligazioni Città di Roma . . »	9,120.—
Depositi in conto corrente . . . »	94,972.18
Cambiali in portafoglio . . . . . »	182,764 50
Mobili, registri e stampe . . . . »	3,000.—
Residui da esigere d'interessi e rendite . . . . »	109,833.50
Debitori diversi . . . . »	3,582.95
Depositi a cauzione . . . . »	79,562.16
» a custodia . . . . »	278,371.—
Somma l'Attivo	L. 6,430,491.—

Spese generali dell'esercizio corrente da liquidarsi in fine dell'anno	L. 10,023.34	
Interessi passivi da liquidarsi	» 41,847.20	
Simile liquidati . . »	842 59	» 52,713.13
Somma Totale		L. 6,483,204.13

PASSIVO.

Credito dei depositanti p. capitale	L. 5,611,479.50
Simile per interessi . . . . »	41,847.20
Rimanenze pesi e spese . . . . . »	9,589.11
Depositanti per dep. a cauzione »	79,562.16
» » custodia »	278,371.—
Somma il Passivo	L. 6,020,848.97
Patrimonio dell'Istituto al 1 gennaio 1888 . . . . »	392,636.98
Rendite dell'esercizio corrente da liquidarsi in fine dell'anno »	69,718.18
Somma Totale	L. 6,483,204.13

Movimento mensile

dei libretti, dei depositi e dei rimborsi.

Libr. (accesi n. 101, depositi n. 504 per L. 342,369.99
Libr. (estinti » 86, rimborsi » 565 » » 309,580.50

Udine, 31 marzo 1888.

Il Direttore

A. BONINI

Banca Popolare Friul. - Udine

con Agenzia in Pordenone

Società Anonima

Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 31 marzo 1888.

XIV° ESERCIZIO

ATTIVO.

Numerario in Cassa L.	40,191.53
Effetti scontati . . . . »	2,299,970.12
Antecipazioni contro depositi . »	68,701.78
Valori pubblici . . . . »	774,913.19
Debitori diversi senza spec. class. »	2,009.77
» in Conto Corr. garantito »	249,921.29
Ditte e Banche corrispondenti . »	48,928.72
Agenzia Conto Corrente . . . . . »	39,375.78
Stabile di proprietà della Banca »	31,600.—
Deposito a cauzione di C. C. . »	344,309.—
id. id. antecipaz. »	106,383.95
id. id. dei funzion. »	40,000.—
id. liberi . . . . »	154,430 —
Totale Attivo	L. 4,200,735.13

Spese d'ordinaria amministrazione	L. 6,302.75	
Tasse Governative	» 2,571.68	
		» 8,874.43
		L. 4,209,609.56

PASSIVO.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 50	L. 200,000.—	
Fondo di riserva	» 154,105.17	
		» 354,105.17
Differenza sui valori in evidenza per le eventuali oscillazioni . .		» 32,436.74
Depositi a risp.	L. 1,153,347.79	
Idem a piccolo risparmio . . .	» 78,420.93	
Id. in C. Corrente	» 1,607,438.79	
		» 2,839,207.51
Ditte e Banche corrispondenti		» 268,334.36
Creditori diversi senza speciale classificazione.		» 23,311.14
Azionisti Conto dividendi		» 2,448.—
Assegni a pagare		» 50.—
Depositanti div. per dep. a cauz.		» 450,692 95
Detti a cauzione dei funzionari		40,000.—
Detti liberi		» 154,430 —
Totale Passivo		L. 4,165,015.87
Utili lordi depurati dagl'interessi passivi a tutt'oggi	L. 23,497.77	
Risconto e saldo utili eserc. preced.	» 21,095 92	
		» 44,593.69
		L. 4,209,609.56

Il Presidente

Ing. Cav. Ciriaco Tonutti

Il Sindaco *Antonio Muzzati* — Il Direttore *Omero Locatelli*

Fermata a Moimacco. Da Moimacco si scrive al *Forumjulii* che il giorno 15 corr. riccorrendo in quel paesotto la rinomata sagra di Santa Maria Maggiore, la Società Veneta dovrebbe concedere in via straordinaria la fermata dei treni.

Si attende del resto di giorno la stipulazione del definitivo contratto per la fermata in parola.

Forni rurali. Abbiamo da Rivignano che quel forno rurale per quanto cnocesse pane e giorno e notte pure non potè sopperire ai bisogni dei contadini, che ne avrebbero consumato il doppio.

A Feletto Umberto nei tre ultimi giorni si fecero 39 cotte di pane eccellente.

Tutti gli altri forni che abbiamo in provincia erano insufficienti ai bisogni delle popolazioni.

La questione del pane si dibatte da secoli secondo l'opuscolo dell'avvocato Menesso, e se si sapranno sostenere questi nostri forni rurali, si potrebbe dire che il quesito difficile è stato ora risoluto, felicemente nel nostro Friuli.

Un maresciallo di P. S. in lite con due operai. Domenica 1 aprile, verso le 7 3/4 pom., nello spaccio posto sul ponte Aquileia, si trovava ad acquistar tabacco un cocchiere (certo B. G. B), quando entrarono due maniscalchi (certi C. L. ed F. C.) e lo invitarono ad uscire. Di qui nacque tosto una lite, e sarebbe di certo stata causa di qualche malanno, se, per combinazione, non fosse allora entrato il maresciallo di P. S. sig. Zolla. Questi con buone maniere, cercò d'interporsi fra le parti contendenti, e procurò di fare in modo che avessero subito a cessare le questioni. Ma tutto fu inutile, che, anzi, i due maniscalchi, lasciato il cocchiere, si diedero a far contro al sig. Zolla, e, villanamente oltraggiandolo, lo fecero uscir sulla pubblica via, e passarono anche a vie di fatto contro di lui. Ne seguì, naturalmente, una colluttazione, durante la quale, per due volte, tanto il sig. maresciallo, quanto i maniscalchi, toccarono terra. Alcuni soldati, che passavano allora per di là, si diedero subito a difendere il sig. Zolla, il quale, col loro aiuto, potè arrestarli e condurli a calmare la loro bile fra le quattro mura di una prigione.

Banca Cooperativa Udinese

(Società anonima)

Situazione al 31 marzo 1888.

Capitale interamente versato L. 205,325.—

ATTIVO.

Cassa . . . . L.	13,554.05
Cambiali in portafoglio . . . »	1,011,974.27
Banche e ditte corrispondenti »	36,019.20
Antecipazioni sopra pegno di titoli e merci . . . . . . »	99,950.—
Depositi a cauzione dei funzion. »	15,000.—
detti liberi e volontari . . »	24,920.—
Conti correnti diversi . . . . »	73,332.50
Mobilio e spese di primo impianto »	3,000.—
Spese d'ordinaria amministraz. »	1,639.98
	L. 1,279,390.

PASSIVO.

Capitale . . . . L.	205,325.—
Fondo di riserva . . . . »	15,374.89
detto di previdenza a disposiz. del Consiglio . . . . . . »	500.—
detto speciale per gli eventuali infortuni . . . . »	3,000.—
Deposito in conto corrente . . »	780,426.97
Detti a risparmio . . . . »	196,617.66
Banche e ditte corrispondenti . »	5,787.36
Depositanti a cauzione funzion. . »	15,000.—
detti liberi e volontari . . »	24,920.—
Creditori diversi . . . . »	67.77
Azionisti residui dividendi . . »	5,562.12
Utili lordi del corrente esercizio »	26,808.23
	L. 1,279,390.—

Udine, 31 marzo 1888.

Il Presidente

ELIO MORPURGO

Il Sindaco C. PAGANI — Il Direttore G. ERMACORA

Teatro Minerva. Siamo lieti di non ismentire i lieti pronostici fatti dall'amico che ci comunicò quanto pubblicammo giorni or sono e possiamo dire francamente che la stagione d'opera a questo simpatico teatro cominciò sotto i più lieti auspici.

Un pubblico numerosissimo assisteva alle due prime rappresentazioni del *Rigoletto* e ad onta delle cattive previsioni che circolavano in città lasciò soddisfatto il teatro, soddisfatto in quanto non si può assolutamente pretendere un complesso di artisti perfetti nelle condizioni in cui versano i nostri teatri.

Il baritono *Melossi* nella difficile ed eminentemente drammatica parte del protagonista si guadagnò tutta la simpatia del pubblico, che lo applaudì calorosamente chiedendo con insistenza il *bis* del duetto della *vendetta*.

Ed applausi meritati e chiamate al proscenio s'ebbe poi la signorina *Gila* (Gilda), la quale, quantunque non potesse nascondere l'organismo naturalissimo da cui era dominata, pure spiegò un bellissimo timbro di voce, specialmente negli acuti. Le venne fatta una vera ovazione all'aria « Caro nome che il mio cor » detta con isquisito sentimento d'artista. Applaudita durante tutta l'opera, lasciò nel pubblico la migliore impressione,

Il tenore *Graells*, se vogliamo esser franchi, ci sembra di molto inferiore all'altezza dei due primi. Bene pure il sig. *Giuseppe Cacici*.

Il basso *Krautzer* sostiene meno male la parte di Sparafucile, e così pure la *Castiglioni* in quella della Maddalena.

Ottimamente le masse corali ed orchestrali; le prime istruite dal nostro zelante e bravo maestro Escher, le seconde dirette dal capacissimo maestro Esposito che davvero ha una gran parte nel buon esito dello spettacolo.

L'allestimento scenico si può dire più che decoroso, ricco, e ciò a tutto merito dell'impresa, che nulla volle risparmiato per accontentare il pubblico,

Infatti il *Rigoletto* piace e piacerà sempre più, cessate che saranno le incertezze inevitabili delle prime rappresentazioni e colla scarsezza di prove, come fu per questa volta il caso.

Ego.

Questa sera alle ore 8 1/2 *Rigoletto*.
Mercoledì, giovedì e venerdì riposo.
Sabato e domenica *Rigoletto*.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollett. sett. dal 25 al 31 marzo 1888.

Nascite.

Nati vivi maschi	10	femmine	8	
Id. morti	»	—	»	—
Esposti	»	4	»	2
			Totale n.	24

Morti a domicilio.

Dante Bisiach di Giuseppe di anni 1 e mesi 5 — Emma Pangoni di Giacomo di anni 1 — Teresa Colautti di G. B. di anni 1 e mesi 3 — Pietro Zani fu Michele d'anni 69 conciapelli — Cesare Vidussi di Angelo d'anni 1 e mesi 2 — Ermenegildo Vicario di Giuseppe d'anni 17 agricoltore — Attilio Piutti di Luigi d'anni 1 e mesi 4 — Stanislao Nardone di Giacomo di mesi 4 — Luigi Nardoni fu Giuseppe d'anni 48 portiere di Tribunale — Giovanna Donada di Edoardo di mesi 1 — Teresa Sgobino-Franzolini fu Giovanni d'anni 84 contadina.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell' albo municipale

Giuseppe Vetrich bracciante con Maria Minighini serva — Pietro Rizzi agricoltore con Angela Sabbadini contadina — Leonardo Marani tappezziere con Teresa Visintini setaiuola — Italico Rossini guardia daziaria con Luigia Piu setaiuola — Angelo Ortis stalliere con Elisabetta Nassivera serva — Natale Buzzi calzolaio con Amalia Moro setaiuola — Leonardo Valzacchi pizzicagnolo con Santa Fattori casalinga — Eugenio Bianchi regio impiegato con Benvenuta Emma Miani agiata.

Morti nell' Ospitale Civile

Angela Zanuttini fu Antonio d'anni 52 casalinga — Francesco Picco fu Giovanni d'anni 71 muratore — Sabina Macor-Chiarotto fu Francesco d'anni 57 contadina — Anna Pesante fu Angelo d'anni 53 casalinga — Giuseppe Pittino fu Valentino d'anni 34 agricoltore — Francesco Bert di Giuseppe d'anni 29 agricoltore — Basilio Bosetti di Giuseppe d'anni 12 spazzacamino — Domenica Burra di G. B. di anni 32 contadina.

Totale n. 19

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni

Vincenzo Romanello agricoltore con Maria Petrossi contadina — Angelo Marcuzzi agricoltore con Rosa Disnan contadina — Luigi Cigolotto muratore con Margherita Cojutti contadina — Luigi Serafini tessitore con Luigia Maria Cucchini tessitrice — Luigi Grillo fornaio con Anna Donajer casalinga.

Nella prima ora antimeridiana di quest'oggi, dopo lunga e penosa malattia esalava l'ultimo respiro

Attilio Clodig

quatordicenne.

I genitori e le sorelle, dànno il tristissimo annunzio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 2 aprile 1888.

I funerali avranno luogo domani martedì alle ore 6 pom. nella chiesa parrocchiale di S. Quirino, partendo dalla casa Brandis, Piazza Antonini.

TELEGRAMMI

Belgrado 31. Il Re nominò Rista Popevich presidente della Scupcina e Paolo Vulovitch vice presidente.

Bokarest 1. Bratiano dette le sue dimissioni che sembrano irrevocabili.

Nessuno ancora fu chiamato.

Credesi che Ghika sarà incaricato di formare il Gabinetto.

Parigi 1. Un telegramma da Londra annunzia che il palazzo della legazione russa a Bucarest è in fiamme. Il dispaccio non accenna alla causa della disgrazia,

Copenaghen 1. Un regio decreto chiude Rigsdag, perchè le due Camere non possono accordarsi circa il bilancio e l'anno finanziario scade oggi.

Cannes 2. L'imperatore e l'imperatrice del Brasile sono partiti per Genova.

La principessa Clementina è passata da questa stazione diretta per l'Italia. S'intrattenne alcuni minuti col Duca di Chartres.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 31 marzo.

Venezia	79	43	73	27	4
Bari	89	75	65	10	85
Firenze	52	22	28	49	62
Milano	52	77	31	60	64
Napoli	4	27	7	75	10
Palermo	87	10	16	19	37
Roma	55	73	27	56	80
Torino	50	27	77	36	51

P. VALUSSI, Direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO FERROVIARIO

(Vedi in quarta pagina)

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicitè E. E. Obleght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 pom.	»	» 2.02 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 4.— »	»	» 4.32 »	» 3.— »	»	» 3.32 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti